

ROMA Franco Frattini afferma in un'intervista l'intenzione del governo di accelerare sul conflitto di interessi: il 23 febbraio prossimo il testo andrà in aula alla Camera. All'attuale ministro degli Esteri ed ex titolare della Funzione pubblica è riconducibile il testo del disegno di legge sull'argomento, che dopo un anno e mezzo di governo è ancora all'esame del Parlamento.

Il testo che arriverà a Montecitorio in seconda lettura, dopo essere già stato licenziato dai due rami parlamentari con numerose modifiche, sarà però blindato. Almeno nelle intenzioni di Frattini: «Per quanto mi riguarda non ci saranno emendamenti. Il lavoro fatto dai senatori va benissimo. Penso che il conflitto di interessi possa essere legge in tempi brevi». Nell'intervista a Repubblica il ministro conferma poi che sarà in aula durante il dibattito, a meno di impegni estemporanei che lo portino all'estero.

Frattini poi critica il diniego di Sergio Cofferati a ipotesi di dialogo dell'opposizione con la maggioranza: «In effetti è una cosa che colpisce. È l'espressione di una sinistra che sa dire solo e sempre no». Si stupisce della linea del-

«Mi colpisce Cofferati. È l'espressione di una sinistra che sa solo dire sempre no»

l'intervista

Stefano Passigli

senatore ds

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Passigli, il ministro Frattini si sorprende dello stop al dialogo da parte di Cofferati, ma blinda il testo sul conflitto di interessi uscito dal Senato. Vede una contraddizione in questo?

«Vedo la contrapposizione di due pregiudiziali, quella di Cofferati e quella di Frattini. Espressione di quanti, all'interno dei due schieramenti, giudicano impossibile o non conveniente discutere con la controparte. Per ragioni morali o politiche, io non la discuto. Ma il risultato è che si creano condizioni che bloccano il confronto: perché, sia chiaro, non si tratta di dialogo amichevole, ma di confronto molto duro. Dunque vedo da parte di Cofferati e Frattini due posizioni estreme e analoghe: chi dice "nessun dialogo" e chi pone condizioni tali da renderlo difficile».

Lei dunque sostiene la necessi-

tà di un confronto. Anche in questa situazione? Il testo varato dal Senato va bene così?

«Io sono convinto che il confronto serva proprio per impedire che il centrodestra possa andare avanti blindando i testi. A evitare che oggi il ddl Gasparri sul sistema radiotelevisivo e quelli Frattini sul conflitto e sulla designa-

In entrambi i fronti ci sono i falchi e le colombe. Se si apre il dibattito generale il «conflitto» deve esserci

«

“ Per il titolare della Farnesina padre del disegno di legge ancora all'esame del Parlamento si stringono i tempi per l'approvazione ”



Giulietti: con un sistema televisivo controllato dal presidente-editore è impossibile qualsiasi confronto sulle regole costituzionali ”

La destra blinda il conflitto d'interessi

Lo annuncia Frattini: il testo non si tocca. «Articolo 21»: un macigno sull'ipotetico dialogo

Un cittadino protesta per il conflitto di interessi durante la manifestazione organizzata dal movimento dei girotondi a Piazza San Giovanni
Riccardo De Luca



l'Ulivo sulla questione delle riforme istituzionali. Soprattutto dopo che An si è detta disponibile a discutere di premiato: «Noi dovremo dare un altro po' di tempo all'opposizione. Però è davvero incredibile che davanti alle aperture prima del presidente del Consiglio e ora del vicepremier si debba avere questa risposta».

La pensa diversamente il portavoce dell'Associazione Articolo 21 Giuseppe Giulietti che critica i toni e il contenuto delle dichiarazioni di Frattini. Sostiene l'esponente diessino: «Ha gettato un autentico macigno sull'ipotetico dialogo per le riforme, affermando che la legge sul conflitto di interessi non è riformabile. È del tutto evidente, invece, che qualsiasi dialogo sulle regole non possa avvenire in presenza di un sistema radiote-

visivo quasi integralmente controllato dal presidente editore e spesso puntando alle tempie degli avversari».

Giulietti ritiene invece che il dialogo sul ddl Frattini sia inscindibile da qualsiasi altra ipotesi di convergenza sulla modifica dell'assetto costituzionale e istituzionale del Paese. E mette i paletti: «La disponibilità a rivedere in modo sostanziale la legge sul conflitto di interessi, la risoluzione della vergognosa situazione della Rai e il ripristino del principio della parità di accesso al sistema radiotelevisivo (come prealito ha ricordato in varie occasioni il presidente della Repubblica Ciampi) sono le condizioni minime per affrontare anche la riforma di un regolamento di condominio... figuriamoci quella della Costituzione...». Franco Monaco della Margherita chiede

piti di vigilanza. Il ddl è stato approvato dalla Camera il 28 febbraio e dal Senato il 7 luglio 2002. Torna a Montecitorio quasi esattamente un anno dopo.

f. fan.

Noi dovremo dare un po' di tempo all'opposizione ma è incredibile che non colga le aperture di Fini ”

«Per l'Ulivo tenere le riforme nello stesso pacchetto offre maggiori garanzie»

«Il confronto? Sarà duro Ma il Polo non chiuda gli occhi»

stione del conflitto di interessi del premier e dei ministri. A noi, insomma, conviene costituzionalizzare la materia».

L'alternativa è procedere separatamente. Con il ddl Frattini in aula a Montecitorio il 23 febbraio.

«In questo caso il ddl sarà approvato, pur con le nostre resistenze e con l'ostruzionismo, così com'è. Può cambiare, ripeto, solo se viene ricongiunto alla legge generale sulla forma di governo. Altrimenti, poi faremo il referendum, certo. Ma ci vorrà del tempo, e intanto il governo tenterà la ripresa economica. La cui mancanza è la vera grande ragione di debolezza dell'esecutivo oggi in affanno e del calo di consensi di Berlusconi. Per questo ritengo che il confronto vada iniziato ora. Non quando il semestre di presidenza europea o altri eventi daranno magari

nuovo respiro alla CdL».

È del tutto pessimista sull'esito di un nuovo scontro parlamentare sul testo Frattini?

«Assolutamente sì. La partita si gioca adesso. Domani o dopodomani (oggi o domani, ndr) l'Ulivo presenterà la sua proposta sul premierato. Se, come spero, sarà unitaria, difficilmente il centrodestra potrà non

Sarà difficile che la maggioranza vada avanti con la logica di Bossi, viste le posizioni di Ciampi e di Casini ”

prenderla in considerazione, dopo le parole di Berlusconi e Fini. Difficile insomma che possano andare avanti con la logica Bossi, viste anche le posizioni del presidente Ciampi e di Casini. Ma se il centrosinistra non avanza proposte, legittima il loro procedere a tappe forzate con una riforma lesiva del sistema di pesi e contrappesi menzionato dal Capo dello Stato».

La sede del confronto resta il Parlamento?

«Si può fare nelle Commissioni parlamentari. Oppure con una Convenzione, come ha fatto l'Unione Europea. Un grado "preliminare" dove parlamentari e società civile discutono proposte destinate a finire poi in Parlamento. Forse, dato che le Commissioni sono molto impegnate, sarebbe opportuno filtrare in questo modo la mole di lavoro che incombe su di loro».

Bossi punta ai colpi di maggioranza e mette il freno al dialogo sulle riforme. Ma Forza Italia e Udc smussano. In settimana vertice dei segretari del Polo

La Lega frena, la maggioranza attenua i toni

ROMA Umberto Bossi schiaccia il freno del dialogo sulle riforme incurante di contraddire il premier. E di mostrare ancora un'altra faccia della maggioranza. Che, se ve ne fosse bisogno, dimostra in una nuova occasione, e non di secondaria importanza, di essere divisa al suo interno. Tant'è che il leader della Lega non si sforza neanche di mascherare la sua sorpresa davanti alla posizione assunta da Gianfranco Fini che disinvoltamente passa dal presidenzialismo al premierato. Ma che sta succedendo? Bisogna correre ai ripari. E Bossi lo fa nel suo stile. Partendo dall'assunto che con la sinistra non si deve trattare e che «se ti metti a cinguettare con l'opposizione perdi consensi» e all'urlo di «niente inciuci pena la sconfitta elettorale» il ministro (guarda un po') delle riforme, che punta per fare presto a presidenzialismo e federalismo in un unico disegno di legge costituzionale, ricorda ai suoi alleati che «se arriviamo alle regionali senza aver fatto le riforme, comincerà la crisi del centrodestra». Affermazione che non tiene conto che per le riforme istituzionali i tempi sono decisamente più lunghi. Ci sia o non ci sia il dialogo con l'opposizione. A dargli man forte, incurante quanto il suo leader dell'invito alla collaborazione avanzato dal presidente della repubblica, ecco Roberto Calderoli, vice-

presidente del Senato per cui «in questi giorni si sente parlare di troppe cose: premierato, cancellierato, presidenzialismo, cioè parlare di tutto per non fare niente proprio come ai tempi della Bicamerale». Quindi la Lega

le idee ce l'ha chiare. Niente dialogo, «si procederà a maggioranza».

Ma gli altri esponenti della coalizione non sono d'accordo. Tentano di mitigare i toni di Bossi. E comunque fanno capire che loro, per ora,

non sono disponibili a prove di forza. Anche perché, per farle, bisogna avere i muscoli ben allenati. Cosa che il Polo non mostra di avere in questo momento. Scende in campo il ministro Giovanardi che butta ac-

qua sulle parole di fuoco di Bossi che «non vanno intese come un altolà, salvo il passaggio sul federalismo» e che prevedono un confronto già all'interno della maggioranza in cui qualcuno è per il presidenzialismo,

altri per il premierato ed altri ancora, a cominciare proprio dai centristi, per il cancellierato alla tedesca. Comunque lui ha capito, ma solo lui, che la Lega è disposta a discutere. Ed anche il portavoce di Forza

Italia, Sandro Bondi, si sforza di far emergere il meglio del diktat bossiano che «ha chiarito quello che bisognava chiarire: se l'opposizione dovesse usare il confronto con la maggioranza per mettere il bastone tra le ruote sul cammino delle riforme, allora dovremmo procedere da soli, con la forza dei numeri in Parlamento». Il che però, attenzione, non pregiudica un'ipotesi di dialogo sulle riforme e sui possibili modelli di riferimento. Ipotesi per cui si schiera anche il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè. «L'opinione di Bossi è legittima ma non la condividiamo. Ci sono stati autorevoli richiami da parte del Capo dello Stato, dei presidenti delle Camere e del presidente del Consiglio: il modo che condividiamo per fare le riforme è quello del dialogo». Per An il capogruppo alla Camera Ignazio La Russa spiega che «si può discutere di tutto ma un punto insuperabile è l'elezione diretta» mostrando, così, di aver poca voglia di discutere anche con i suoi partner della maggioranza. Per cercare di trovare almeno una cosa su cui siano d'accordo i segretari dei partiti del Polo si riuniranno entro la fine della settimana, al rientro delle vacanze, in attesa di affrontare i nodi spinosi di questa ripresa dell'attività.

m.ci.



Il caso Previtoglia

Da alcune settimane non si hanno più notizie di Cesare Previti. L'ultimo avvistamento del rassicurante avvocato-deputato-imputato forzista risale a prima di Natale, al nuovo Auditorium di Roma. Poi più nulla. Sparito anche da Montecitorio, di cui era diventato un assiduo frequentatore e un instancabile oratore (almeno dal giorno d'inizio dei suoi processi) con le sue appassionanti dissertazioni sull'«adeguamento ambientale della centrale termoelettrica di Polesine-Camerini», sull'«impiego delle giacenze di bioetanolo nelle distillerie», sull'«esecuzione dell'Inno nazionale prima delle partite del campionato di calcio». Nessuno l'ha più visto in aula dal 26 novembre. I soliti monacchi hanno subito visto un collegamento col fatto che proprio dal 25 novembre il processo Imi-Sir-Mondadori è sospeso in attesa che la Cassazione decida sul legittimo sospetto (27 gennaio). Ma il fatto è grave, il più drammatico dopo la soluzione del caso Scafroggia. Ora bisogna restituire al più presto il gireconsulto calabro-ciociaro all'affetto dei suoi cari e alle istituzioni repubblicane, soprattutto in vista della Grande Riforma prossima ventura.

Ma che fine ha fatto Previti? Le ipotesi si rincorrono e si accavallano. Escludendo malattie im-

provvisorie (inutili: il processo è sospeso), il nostro uomo potrebbe essere ancora impegnato negli auguri di Capodanno ai tanti magistrati amici. Dalle intercettazioni di Squillante, risulta che il 31 dicembre 1995, il suo ultimo capodanno a piede libero, all'ora capo del gip di Roma rinunciò allo champagne e trascorse l'ultima mezz'ora dell'anno a cercare disperatamente gli amici più cari: Paolo e Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Cesare Previti. Quest'ultimo però non aveva solo Squillante a cui badare, se è vero che ha poi tentato di portare a testimonianza in suo favore 1776 giudici romani. Tutti imparziali e «terzi», al contrario di quelli di Milano.

Altri sostengono che Previti sia impegnato da due settimane in una delle sue lunghe e affettuose telefonate al presidente del Consiglio. Come quel-

la raccontata due mesi fa da Filippo Mancuso: «Il 28 giugno sono a colloquio con l'on. Berlusconi nel suo studio in via del Plebiscito. Entra il dottor Letta: «Presidente, c'è per te al telefono Cesare Previti che vuole parlarti subito». Berlusconi esplose in una furiosa reazione di insofferenza: «Di a questo signore che non voglio assolutamente né vederlo, né sentirlo. Basta! Basta! Non si faccia vedere!». Ma Letta insiste: «Presidente, ascoltami, è meglio per tutti che tu gli risponda, è assolutamente necessario farlo. Il Presidente esegue l'invito come una «proposta che non si può rifiutare». Poi torna a sedersi davanti a me e parla: «Filippo, hai capito quali sono i miei rapporti con Previti? Non mi lascia in pace, con un'infinità di pretese incessanti in materia di giustizia. Ricordalo!».